

SI È SEMPRE DETTO COSÌ? SESSISMO LINGUISTICO NEI MANUALI DI ITALIANO L2/LS DAGLI ANNI '70 AD OGGI

Abstract

In recent years, feminist linguistic research in Italy has focused on the use of feminine forms of names designating professions and titles. Historically, professional terminology was exclusively masculine, a fact that reflected women's limited access to the job market. However, the increased presence of women in the labor market has highlighted the inadequacy and sexist nature of this language, underscoring the need for an appropriate definition of women's roles.

The aim of this study was to examine the presence of feminine agentives in L2/ LS Italian textbooks published from the 1970s to the present to ascertain whether there has been an evolution that reflects, linguistically, the increased presence and relevance of women in the work force.

The results indicate a steady underrepresentation of women and a tendency for 'female figures to be associated with more menial and less specialized occupations. Moreover, when newer textbooks begin to name women in more relevant roles, they do so by resorting to the unmarked masculine. In general, it seems that these teaching aids reflect neither Italian social reality nor current linguistic guidelines, which call for the use of feminine names of professions in accordance with the rules of the Italian language.

Parole chiave: sessismo linguistico, Italiano L2/LS, glottodidattica, manuali, linguistica diacronica

1. Donne e lavoro

La partecipazione e il ruolo delle donne nel mondo del lavoro hanno subito nel tempo trasformazioni significative, in linea con il mutamento delle dinamiche sociali, economiche e culturali che il Paese ha attraversato. Con questo studio ci proponiamo di verificare se e in che modo i manuali di italiano L2/LS pubblicati negli ultimi cinquant'anni riflettono questo cambiamento radicale della società italiana. Per farlo, intendiamo sondare (e quantificare) la presenza e l'uso dei nomi femminili di professione nei supporti didattici che fanno parte del corpus di riferimento.

Sebbene si tenda a pensare che l'entrata in massa delle donne nel mondo del lavoro salariato sia un fenomeno recente, le ricerche in ambito storico dimostrano che la donna ha sempre lavorato, sia dentro sia fuori casa. Pescarolo (2019), nella sua *Storia del lavoro femminile nell'Italia contemporanea*, ricorda che sin dalla fine '800, in piena epoca industriale, le donne e le bambine hanno svolto all'interno delle fabbriche numerose mansioni come manodopera a basso costo. Secondo l'autrice, a partire dal '900 le professioni femminili più comuni diventano soprattutto quelle che rappresentano una sorta di prolungamento del simbolismo materno: la maestra come proiezione pubblica della madre; l'infermiera, che richiama la presunta vocazione femminile alla cura; la segretaria o l'impiegata, figure subordinate e sollecite; per finire, il tradizionale servizio domestico (Pescarolo 2019, 144-150). Tutte queste professioni si caratterizzavano per la mancanza di

prestigio e lo scarso riconoscimento economico e sociale, caratteristiche che le rendevano poco attraenti per gli uomini.

L'instabilità originata dalle guerre, unita all'ideologia fascista, che idealizzava i ruoli femminili di madre e sposa, frenarono l'avanzamento professionale delle donne, che in certi casi vennero addirittura legalmente escluse da alcune aree professionali, quali l'insegnamento secondario in classi maschili o la presidenza delle scuole, e più avanti da altre mansioni proprie dei pubblici uffici (Pescarolo 2019, 181-183). "Per la loro supposta incapacità di astrazione e ragionamento logico" le donne furono allontanate dall'insegnamento della storia, della filosofia e dell'economia nei licei classici e scientifici, e dall'insegnamento delle lettere e della storia negli istituti tecnici (Pescarolo 2019, 183). Infine, la legge Sacchi del 1919, escludeva le donne da tutte le professioni che "implicavano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti o potestà politiche, o che attenessero alla difesa militare dello Stato" (p. 189).

La seconda parte del XX secolo ha visto importanti cambiamenti nella partecipazione delle donne alla sfera pubblica, in particolare per ciò che riguarda il loro inserimento nel mercato del lavoro. Se consideriamo i dati dell'Istat¹ sull'occupazione in Italia, vediamo che nel 1971 solo il 25,1 % delle donne era occupato, mentre nel 2023 la percentuale è salita al 52,5 %², un dato più che doppio, ancorché molto più basso di quello medio europeo, stando ai dati dell'*Osservatorio sull'occupazione in Europa 2021*³. Per quanto riguarda la tipologia dei mestieri svolti da donne, i dati presentano una certa complessità. Secondo l'*Osservatorio*, infatti, i lavori a predominanza femminile sono strutturalmente diversi da quelli a predominanza maschile o a quelli misti, e la differenza principale risiede nell'aspetto "assistenziale" dell'occupazione (molto più comune nei lavori a predominanza femminile). I dati ci dicono che la quota femminile nell'ambito dell'educazione è preponderante, arrivando all'82,9%⁴ del totale dei posti di lavoro del settore, e che lo stesso accade nell'ambito sanitario, dove le donne rappresentano il 68,8% del totale degli occupati, andando dal 49% del personale medico al 77,7% del personale infermieristico⁵. Ciononostante, la situazione tende a mutare anche nelle professioni più specializzate: considerando il numero di donne iscritte ai diversi ordini professionali, vediamo infatti che queste sono il 47,7%⁶ nell'avvocatura, il 44% nell'architettura e il 17% nell'ingegneria⁷. Per quanto riguarda la partecipazione alla vita politica, dall'instaurazione della Repubblica la presenza femminile è cresciuta costantemente e le donne sono arrivate ad occupare 50% dei ministeri con il

¹ I dati storici dell'Istat si possono consultare su <https://seriestoriche.istat.it/index.php?id=23>

² I dati dell'ultimo censimento sono consultabili su <https://www.istat.it/it/archivio/289954>.

³ I risultati dell'indagine sono consultabili in

<https://www.eurofound.europa.eu/en/publications/2021/european-jobs-monitor-2021-gender-gaps-and-employment-structure>

⁴ I dati sono forniti dal portale dell'Invalsi

<https://www.invalsiopen.it/donne-insegnamento-prospettive-italia-europa/>

⁵ Dati del Ministero della Salute https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_3273_0_alleg.pdf

⁶ I dati sono consultabili alla pagina

<https://www.censis.it/lavoro/vii-rapporto-censis-sull%E2%80%99avvocatura-debole-flessione-degli-iscritti-ma-sale-il-reddito-medio>

⁷ I dati sono stati recuperati dall'Associazione Italiana Donne Ingegnere e Architetto e sono consultabili su <https://aidia-italia.it/donne-e-ordini-professionali-dopo-100-anni-a-che-punto-siamo/>

governo Renzi (2014-2016). Sfortunatamente, con l'attuale governo Meloni le ministre sono scese al 25%⁸.

In linea generale è possibile affermare che, rispetto al passato, le donne sono oggi maggiormente inserite nel mercato lavorativo. Pur continuando ad essere la maggioranza nei settori professionali storicamente femminilizzati e meno retribuiti, e anche se tendono a progredire di meno nella propria carriera⁹, le donne hanno ormai conquistato un posto nella vita pubblica e nelle professioni altamente specializzate.

Prima di passare all'analisi del corpus, faremo prima di tutto riferimento al dibattito sui femminili di professione attualmente in corso in Italia.

Ruoli professionali e sessismo linguistico

Nel saggio "Language and Woman's Place" (1973) Robin Lakoff iniziava, seppur in maniera spesso intuitiva, una serie di riflessioni sulla relazione tra la marginalità e la mancanza di potere delle donne nella società e la lingua usata per parlare di esse. Per l'autrice la difficile affermazione delle donne nel mondo lavorativo aveva un riflesso anche negli usi linguistici, giacché spesso i tentativi di affermazione femminile in ambiti fino a quel momento esclusivamente maschili venivano ostacolati o invisibilizzati con il ricorso a diversi tipi di strategie linguistiche (Lakoff 1973, 60). Lakoff fu tra le prime linguiste ad invitare a guardare alla lingua non come un sistema astratto ma come un apparato strettamente legato al contesto sociale. La lingua incarna e simboleggia gli squilibri tra i generi, connotando così i termini maschili e femminili in modo tale che "reflects in its pattern of usage the difference between the role of women in our society and that of men" (Lakoff 1973, 78).

In Italia questo tipo di considerazioni ricevono una certa attenzione nel decennio successivo, a partire dal celebre studio di Alma Sabatini "Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana", facente parte della pubblicazione "Il sessismo nella lingua italiana"¹⁰, apparsa nel 1987. La ricerca di Sabatini tratta in modo sistematico i casi di uso sessista della lingua italiana, individuando le forme discriminatorie. L'obiettivo dello studio è duplice: da un lato generare un dibattito su un argomento fino ad allora poco considerato in Italia, dall'altro proporre alternative per evitare le diverse manifestazioni del sessismo linguistico. L'autrice denuncia l'impostazione androcentrica della lingua italiana, che si caratterizza per l'esistenza di una serie di «dissimmetrie grammaticali» derivanti dalla prevalenza del maschile sul femminile che hanno l'effetto di cancellare, marginalizzare e ridurre la presenza delle donne nei ruoli lavorativi (Sabatini 1987, 24). Si tratta delle differenti manifestazioni del cosiddetto "maschile non marcato", che ha tra le sue implicazioni l'uso del titolo professionale o ruolo al maschile anche se riferito a una donna: tipico il caso de "Il senatore Susanna Agnelli". Per Sabatini, altri usi linguistici da evitare sono l'uso del modificatore -essa in maniera innecesaria come in "vigilessa" o

⁸ Dati provenienti da <https://www.donne.it/ministri-donne-italiane-politica-rosa/>

⁹ Al punto 8.5 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile si afferma la necessità di raggiungere la "la parità di retribuzione per lavoro di pari valore" ed eliminare la breccia salario di genere.

¹⁰ La pubblicazione è curata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri tra le attività della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna.

“presidentessa”, quando i termini “vigile” e “presidente” essendo epiceni non necessitano di ulteriori suffissi al femminile, e del modificatore “donna” anteposto o preposto al nome base, di solito un titolo al maschile, come “sindaco donna” (Sabatini 1987, 25-26). Interrogandosi sul fenomeno, Sabatini non esita ad affermare che all’origine del problema degli agentivi vi è la netta divisione dei ruoli sociali tra uomini e donne, e l’esclusione di queste ultime da tutta una serie di carriere (Sabatini 1986, 25). Si entra quindi in una dimensione in cui si intrecciano lingua e società, e nella quale genere linguistico e genere sociale si intersecano. Quest’ultimo si riferisce a “l’insieme di attributi, caratteristiche e comportamenti che in una certa cultura e società si ritengono adeguati a un uomo e a una donna, e prima ancora a un bambino e a una bambina, basandosi sul sesso biologico” (Fusco 2019, 29).

Un decennio più tardi Serianni (1997, 85) continuava ad affermare che “Le incertezze della grammatica su questo punto dipendono da ragioni extra-linguistiche: ossia dal processo di trasformazione sociale compiutosi in questo secolo, e tuttora in pieno sviluppo, che ha visto le donne affermarsi in campi e attività un tempo loro preclusi”. In anni più recenti, nella prefazione al testo di Cecilia Robustelli (2014) *Donne, grammatica e media. Suggestioni per l’uso dell’italiano*, riferendosi ai nomi di professione, la presidente onoraria dell’Accademia della Crusca Nicoletta Maraschio parla della “grande oscillazione di forme maschili e femminili che ricorrono persino a distanza ravvicinata [...] certamente sintomatica di una grande, persistente, incertezza”. Anche Fusco (2019, 28) riconosce la presenza di oscillazioni tra norma e uso che si manifestano a proposito del genere femminile applicato alle professioni e agli incarichi svolti da donne, aggiungendo che le regole grammaticali che si applicano al genere dei nomi sembrano improvvisamente non essere più utili e valide quando si applicano alle professioni svolte da donne:

le regole d’uso certe e solide dell’area centrale tendono qui a sfumare la loro forza esplicativa a vantaggio di usi discontinui e insicuri che, [...], impedirebbero di comprendere a fondo gli inevitabili e positivi cambiamenti susseguitisi negli ultimi decenni e sancirebbero in tal modo ciò che essi descrivono nella realtà, ovvero una patente esitazione nel riconoscere la presenza delle donne in taluni ambiti professionali (Fusco 2019, 28)

Tra il pubblico non specialista sono emersi altri argomenti a detrimento dell’uso dei femminili di professione, che ne sottolineano di volta in volta la presunta bruttezza, la cacofonia o il fatto che certe forme sembrino semplicemente ridicole (cfr. Robustelli 2013; Thornton 2009) o, ancora, che vadano contro la tradizione. Infine, molto radicato risulta il cosiddetto “benaltrismo” (Gheno 2019, 11; Sulis e Gheno 2022, 164), cioè la convinzione che per raggiungere l’uguaglianza tra i sessi gli ostacoli siano “ben altri”.

Tuttavia, concordiamo con Casalini (2020, 254) quando afferma che:

se l’uso della lingua influenza il modo di pensare (Sapir-Whorf), forse dietro queste reazioni bisogna vedere nient’altro che la paura innescata dalla prospettiva che le donne occupino legittimamente sempre più spazi tradizionalmente riservati agli uomini, che questa occupazione diventi una normalità e si affermi fino a divenire parte della nostra visione condivisa del mondo.

Una questione di prestigio e di tempo

Il maschile sovraesteso viene sostenuto argomentato che “l'uso di lasciare invariato al maschile il nome di professione si ha invece quando il significato della funzione o della carica, in senso astratto od onorifico, prevale rispetto alla designazione del sesso di chi la esercita” (Serianni 1997: 86). Persino il presidente emerito della Repubblica Mattarella ha affermato che le cariche debbono mantenere la neutralità istituzionale tramite il genere maschile (Gómez Gane 2017, 13). È evidente che alcuni agentivi al femminile presentano una maggiore flessibilità e spontaneità nell'adattamento linguistico, mentre per altri nomi tale adattamento sembra essere più problematico: termini come “operaia”, “impiegata”, “segretaria” sono facilmente declinabili al femminile. Il problema si pone per sostantivi che indicano professioni o ruoli istituzionali prestigiosi come “ministro”, “sindaco” o “avvocato” (Serianni 1997; Robustelli 2012, 2014; Coletti 2021). Lo stesso Francesco Sabatini, nell'introduzione dell'opera Alma Sabatini, riconosce che non vi è alcuna resistenza all'adozione del femminile di professioni di rango più umile, come “cameriera”, o di professioni storicamente femminilizzate come “infermiera”. Esiste invece una chiara opposizione all'uso di termini come “ingegnera” che, pur avendo la stessa desinenza morfologica di “infermiera”, è sentito come incerto (Sabatini 1987 p.10)

Questa asimmetria è strettamente legata alla condizione subordinata che la donna ha storicamente avuto nella società. Tale condizione rivela da una parte il carattere maschilista e patriarcale del potere e dell'economia (Cardinaletti e Giusti 1991; Coletti 2021), dall'altra una concezione ormai datata della parità di diritti fra uomini e donne che, in campo lavorativo e professionale, si traduce nell'omologazione della donna all'uomo (Robustelli 2014, 23). L'ingresso delle donne nelle attività lavorative prima riservate agli uomini ha messo in luce non solo l'inadeguatezza della lingua a descrivere la realtà ma anche e soprattutto la visione discriminatoria di chi la adopera, perché le regole di flessione del genere della lingua italiana sono perfettamente applicabili e funzionanti anche nel caso dei femminili di professione (Fusco 2019, 35).

Secondo gli studi più recenti sul fenomeno, al fattore prestigio va unito il fattore tempo. Fusco (2020 57-58) osserva che

La regola di congruenza tra genere del nome e sesso del referente sembra di ventare più obbligatoria tanto più è datata l'attestazione del nome femminile che rinvia a una attività lavorativa di scarso prestigio. Detto altrimenti esitiamo a ricorrere a sostantivi femminili conati di recente, che fanno riferimento a incarichi di spicco, mentre non esitiamo affatto, anzi ci sentiamo obbligati, ad adoperare termini femminili in circolazione da tempo.

Anche secondo Thornton (2009, 47-48) la regola di congruenza tra genere del nome e sesso del referente diventa tanto più obbligatoria quanto più antica è l'attestazione del nome femminile coinvolto. Questa posizione è confermata dallo studio di Zarra (Accademia della Crusca 2017, 36) che, utilizzando i risultati ottenuti dal motore di ricerca Google e confrontando i propri dati con quelli ottenuti da Robustelli nei primi anni 2000, riscontra un complessivo innalzamento delle occorrenze totali dei femminili di professione. D'altra parte,

lo stesso studio rivela come l'uso dei titoli al maschile come "ministro", "avvocato" o "architetto" continui ad essere prevalente anche nel caso in cui il referente sia femminile, ad eccezione di "sindaca" (p. 37-39).

Se il tempo è un fattore rilevante per l'accettazione di determinati usi linguistici, è importante considerare che "Sono oramai passati decenni e il diritto alle donne di esercitare certi ruoli professionali con piena parità giuridica ed economica è fuori discussione" (Fusco 2019, 39) e quindi dovrebbe essere naturale indicare una donna a capo di un municipio come 'sindaca', a maggior ragione se si considera che le prime attestazioni del termine in lingua italiana risalgono al XIV- XVI secolo (Gomez Gane 2017, 16) e che questa carica è stata rivestita da donne in Italia fin dal 1946, cioè più di 70 anni fa¹¹.

A più di trent'anni dalla pubblicazione del testo di Sabatini, e dopo che il dibattito sul tema ha confermato ripetutamente la correttezza delle sue posizioni, non esiste ancora un accordo sull'uso degli agentivi al femminile: si assiste dunque a un chiaro scarto tra l'uso linguistico e l'avanzamento sociale della popolazione femminile, con la lingua che stenta ad adattarsi e a riflettere i mutamenti sociali in atto nell'Italia contemporanea (Fusco 2019,45 Cavagnoli e Dragotto 2020, 77). Si pensi che ancora recentemente l'Accademia della Crusca (2023) ha sentito la necessità di ribadire che è opportuno "fare ricorso in modo sempre più esteso ai nomi di professione declinati al femminile" e che "questi nomi possono essere ricavati con le normali regole di grammatica". Esiste dunque una specie di "tetto di cristallo linguistico" che impone una resistenza alla visibilità che le donne con il tempo hanno conquistato nei diversi ambiti lavorativi, unendo ad un tempo sessismo e classismo.

Studi precedenti

L'apprendimento di una lingua straniera è necessariamente anche apprendimento di contenuti e valori culturali e sociali, ed è spesso impossibile scindere questi fattori. È facile dedurre che il sessismo che permea la società si riflette anche nel curriculum educativo e nei libri di testo. Il manuale, in quanto veicolo di comunicazione di valori generalmente accettati, trasmette la cultura dei gruppi sociali dominanti: avviene così che essa, pur in modo complesso e intrecciandosi a molteplici fattori, venga legittimata in quanto meritevole di essere trasmessa alle nuove generazioni (Apple 1993).

Fin dall'inizio, gli studi sul sessismo nei libri di testo di lingua straniera di ambito anglosassone hanno messo in luce come la rappresentazione di uomini e donne in essi tendesse a riproporre la disuguaglianza di genere della società dell'epoca. Lo studio di Hartman e Judd (1978) sui manuali di lingua inglese è stato uno dei primi a evidenziare questo dato: nei materiali didattici analizzati, le donne erano infatti poco visibili e ampiamente superate dal punto di vista quantitativo da referenti maschili (p. 384). Inoltre, gli autori rilevano come i personaggi femminili occupino generalmente posizioni lavorative meno prestigiose e variate rispetto a quelle maschili: studente, impiegata di banca, infermiera, assistente di volo, commessa e casalinga (p. 387). Nella stessa direzione vanno i risultati

¹¹ Antonia Bartoli detta Ninetta (Borutta, 24 settembre 1896 – Borutta, 1978) è stata una politica italiana, prima donna ad essere stata eletta sindaca in Italia[...] Vinse le elezioni del 1946 con l'89% dei consensi, 332 voti su 371¹ A partire da quel momento, restò in carica per 12 anni, fino al 1958 (Fonte: Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Ninetta_Bartoli)

dello studio di Porreca (1984), che quantifica in 1:6 lo squilibrio nella rappresentazione dei ruoli lavorativi femminili rispetto a quelli maschili in quindici manuali TESOL¹² (p. 719). Per ciò che riguarda la varietà delle professioni femminili rappresentate, l'autrice sottolinea come queste siano spesso ristrette a "traditional service and entertainment jobs, such as waitress, nurse, secretary, and actress, occasionally including a token professional job such as teacher or doctor (719)". Osservazioni simili vengono fatte anche da Hellinger (1979) e Ghorbani (2009).

Rimanendo nell'ambito dell'inglese, è anche interessante notare come la presenza della figura femminile in ambito lavorativo nei manuali di EFL non vada necessariamente aumentando e diversificandosi; un recente studio di Vilalta e Puig (2018) su due edizioni del manuale *English Files* (la prima, del 1996, e la terza, del 2012) ha per esempio mostrato che la visibilità femminile è sì aumentata del 4,8% nella terza edizione rispetto alla prima, ma che d'altra parte la rappresentazione della donna dal punto di vista professionale è peggiorata: non solo infatti le figure femminili occupano ruoli stereotipati, ma anche la varietà di tali ruoli è diminuita (Vilalta e Puig, 2018: 23). Per quanto concerne altre lingue, tendenze contraddittorie vengono invece rilevate per lo spagnolo L2 da Angulo Blanco (2010): analizzando due edizioni dello stesso manuale pubblicate a tredici anni di distanza (*Ven 2*, del 1991, e *Nuevo Ven 2*, apparso nel 2004), l'autrice sottolinea infatti come, a distanza di tredici anni, le donne siano più rappresentate in tutte le categorie lavorative, ma anche che l'apparato iconografico - in maniera dunque contraddittoria - dei manuali tende a relegarle a ruoli tradizionali legati alla funzione di cura (p. 37). Per il francese, Ranchon (2014), comparando sette manuali di francese LS pubblicati tra il 2004 e il 2011, arriva alle stesse conclusioni degli studi fin qui menzionati, affermando che i personaggi femminili sono "coupés des multiples sources d'action, que l'on observe leur posture, leur accessibilité au monde du travail, leurs lieux ou leur mode d'interaction. Ce faisant, ils sont aussi coupés du pouvoir, celui de l'agent(e)¹³" (p.138).

Cognigni e Vecchi (2018), in uno studio che compara dieci manuali di italiano e francese L2 pubblicati tra il 2003 e il 2013, sottolineano ancora una volta la presenza di tutte queste asimmetrie: le figure femminili sono quindi significativamente meno rappresentate a livello professionale (il 62% delle occorrenze lessicali e iconografiche relative alle professioni è infatti appannaggio di personaggi maschili; p. 8) e, di norma, sono relegate a ruoli subalterni, poco qualificati e meno remunerati (p. 9). Anche l'apparato iconografico rafforza questa impressione, con i personaggi femminili sovente rappresentati durante lo svolgimento di attività legate alla cura o impegnati in attività frivole e *tipicamente* femminili (fare compere, organizzare feste e altre attività frivole, interessarsi al proprio aspetto ecc.; 11). Questi dati ci dicono che, a fronte di una tendenza a una diminuzione del sessismo e un aumento della visibilità femminile, permangono tendenze contraddittorie.

Qual è la situazione nei manuali pubblicati in Italia, da questo punto di vista? Va menzionata innanzitutto la creazione alla fine degli '90 di POLITE¹⁴, un "Codice di

¹² Acronimo di 'Teaching English to Speakers of Other Languages'.

¹³ "I personaggi femminili sono esclusi da molteplici fonti di azione, sia che si guardi alla loro postura, alla loro accessibilità al mondo del lavoro, ai loro luoghi o al modo in cui interagiscono. Così facendo, sono anche tagliate fuori dal potere, il potere del soggetto agente." (trad. nostra).

¹⁴ Acronimo di di Pari Opportunità nei Libri di Testo.

Autoregolamentazione" (AIE, 1999) rivolto agli editori scolastici allo scopo di promuovere la riflessione culturale ed educativa e un ripensamento in senso paritario e non discriminatorio dei libri di testo. Nel documento accompagnatorio esiste una sezione specifica intitolata "Ripensare il linguaggio" in cui si invitano autori e autrici a fare attenzione al linguaggio, che dovrebbe essere "non sessista e includente del genere" (AIE 1999, 141). Nonostante le buone intenzioni, le ricerche, in particolare nell'ambito dell'istruzione primaria (cfr. Biemmi, 2017), indicano che le buone pratiche promosse dal progetto POLITE sembrano tuttavia ancora lontane dall'essere diffuse.

Gli studi sulla presenza e sulla frequenza degli agentivi nei manuali di italiano L2/LS hanno rilevato una generale - e prevedibile - disparità nella sfera professionale, con una rappresentazione minoritaria di figure femminili: Nitti, ad esempio, evidenzia come nel corpus esaminato "i manuali che associano la sfera professionale all'uomo sono pari al 58% del corpus interrogato, quelli che si riferiscono esplicitamente alla donna il 4%" (2021, 43). Quanto al prestigio professionale, le ricerche sembrano confermare il sessismo dominante, con una forte correlazione tra tipo di professione e genere: la donna è prioritariamente segretaria, casalinga, infermiera, maestra o impiegata, mentre l'uomo è operaio, dottore, ingegnere, avvocato o architetto (Nitti, 2021: 44). In generale, il discorso intorno al ruolo sociale della donna e alla femminilizzazione dei nomi di professione è un argomento che nei manuali non è attestato con grande frequenza.

La problematica sociale che vede le donne limitate a certi mestieri stereotipati si interseca con la rappresentazione linguistica. Sabatini (2022: 30), dopo aver analizzato un campione di undici manuali di italiano L2/LS, afferma che

"le donne sono piuttosto inserite in contesti lavorativi tradizionali e stereotipati: i direttori, gli assessori, i dirigenti aziendali e i manager solitamente sono uomini. Invece, nel momento in cui si è voluta mostrare anche la presenza femminile per professioni non tradizionalmente ricoperte da donne, come quelle forensi, ci si è imbattuti in un'ampia disattenzione per le questioni di rappresentazione linguistica. In generale, quando si parla di persone che esercitano una professione si è notata una grande preferenza del maschile con valore non marcato."

Le osservazioni di Vučenović (2022) integrano in maniera interessante questo panorama con un dato significativo: negli agentivi delle professioni socialmente più prestigiose si riscontrerebbe infatti un'incoerenza a livello morfologico assente invece nel caso delle professioni più umili. Abbiamo così 'avvocato' e 'medico' anche nel caso delle professioni femminili, mentre non risulta problematico declinare al femminile 'infermiera' o 'operaia' (234; cfr. sullo stesso tema anche Sabatini, 2022). Come afferma l'autrice,

la scelta di inserire rappresentanti femminili in ambiti professionali tradizionalmente maschili contribuisce a promuovere parità di genere, eppure solo all'apparenza, in quanto nel linguaggio rimane impressa (una) gerarchia tradizionale di genere in cui il maschile costituisce l'unico autentico indicatore del prestigio sociale (234).

Infine, Frabotta (2023, 139) osserva come all'interno dei manuali di italiano come lingua straniera, l'uso degli agentivi al maschile per indicare soggetti femminili risulti arbitrario e crei confusione nei processi di concordanza grammaticale.

Il campione e la metodologia

Per questo studio è stato analizzato un corpus di manuali rappresentativi per ogni decade dagli anni '70 fino agli anni 2010:

Decade di riferimento	Anno di pubblicazione	Autrici/autori	Titolo	Casa Editrice
ANNI '70	1973	Katerin Katerinov, Maria Clotilde Boriosi Katerinov	La lingua italiana per gli stranieri	Guerra Edizioni
ANNI '80	1985	Katerin Katerinov, Maria Clotilde Boriosi Katerinov	Lingua e vita d'italia	Mondadori Education
ANNI '90	1992-1993	Gruppo meta	Uno. Corso comunicativo di italiano per stranieri Due. Corso comunicativo di italiano per stranieri	Bonacci
ANNI 2000	2002	Alberto Mazzetti, Marina Falcinelli, Bianca Servadio	QUI ITALIA corso elementare di lingua italiana per stranieri	Le Monnier
ANNI 2010	2014- 2017	Luciana Ziglio, Giovanna Rizzo	Nuovo Espresso 1,2,3,4	Alma Edizioni

Per la selezione dei testi più rappresentativi e rilevanti di ogni epoca e metodologia, abbiamo seguito le indicazioni di Semplici (2019). Secondo l'autrice (p. 304), *La lingua italiana per stranieri* di Katerin Katerinov e Maria Clotilde Boriosi Katerinov è il manuale più diffuso e significativo del metodo situazionale, mantenendo da un lato caratteristiche del metodo grammaticale-traduttivo ma venendo incontro alle nuove indicazioni del metodo comunicativo. Per gli anni '80 abbiamo scelto un altro testo di Katerinov e Boriosi Katerinov, *Lingua e vita d'Italia*, che continua a seguire gli sviluppi teorici e metodologici propri

dell'epoca (Katerinov et al. 2008, 10)

Nella decade successiva, uno dei testi più rilevanti è *Uno*, del gruppo Meta, che recepisce meglio delle altre opere contemporanee le prime indicazioni del metodo comunicativo (Semplici 2019, 306). Negli anni 2000, *Qui Italia* rappresenta un esempio di riferimento per l'approccio integrato, in cui “ gli aspetti comunicativi vengono integrati da quelli linguistici” (Semplici 2019, 309). Sulla stessa linea troviamo *Espresso*, uno dei testi più usati negli ultimi decenni, che per il presente studio il manuale è stato analizzato nella sua versione aggiornata, denominata *Nuovo Espresso*.

Per l'analisi, abbiamo preso in considerazione solo il contenuto delle unità e degli eventuali esercizi, escludendo gli audio e le appendici grammaticali. Inoltre abbiamo tenuto conto del fatto che, negli anni precedenti alla pubblicazione del Quadro Comune Europeo, i manuali tendevano a includere in un unico volume la maggior parte del curriculum grammaticale e lessicale dell'italiano per stranieri. Al fine, dunque, di garantire in certa misura la comparabilità dei dati ottenuti dall'analisi dei testi, abbiamo deciso di considerare entrambi i volumi nel caso della pubblicazione del gruppo Meta e i primi quattro volumi nel caso di Nuovo Espresso.

Per quanto riguarda la metodologia seguita, essa si compone di vari livelli:

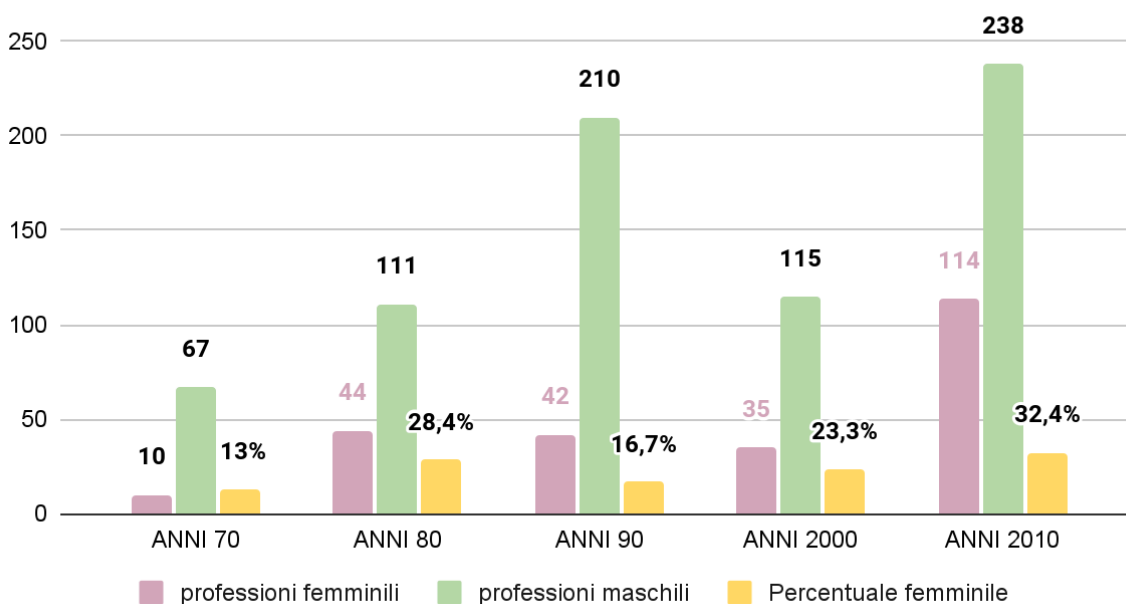
1. Calcolare la presenza dei nomi di professione associati a uomini e donne per verificare se esistano squilibri numerici che possano indicare l'esistenza di stereotipi di genere che vedono la figura maschile più spesso rappresentata nell'ambito lavorativo
2. Individuare il tipo di occorrenze per quantificare la varietà di professioni associate ai soggetti di diverso genere
3. Quantificare il tipo di professioni associate a donne e uomini per determinare se vi siano aree lavorative dominate da un genere o dall'altro.
4. Osservare l'uso linguistico nell'identificazione degli agentivi per identificare eventuali dissimmetrie grammaticali, come per esempio nell'identificazione di mestieri femminili con sostantivi maschili.
5. Osservare in prospettiva diacronica i fenomeni dei punti precedenti, per identificare possibili tendenze di medio - lungo periodo.

RISULTATI E DISCUSSIONE

Il primo risultato emerso dall'osservazione dei manuali è quello relativo alla quantità di agentivi femminili e maschili presenti nei singoli testi (Grafico 1).

grafico 1

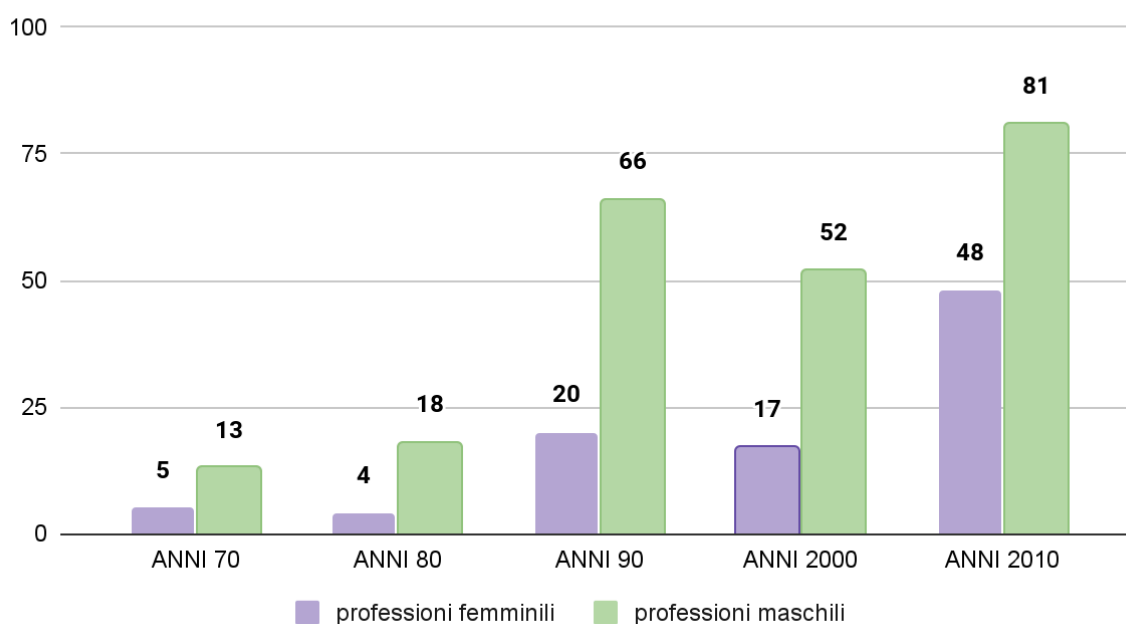
Grafico 1. Numero di professioni femminili e maschili per decenni e percentuale femminile



Appare innanzitutto chiaro che il numero di professioni femminili è sempre minore rispetto a quello delle professioni maschili e che quindi esiste la tendenza ad associare l'ambito lavorativo alle figure di genere maschile. La sottorappresentazione delle donne in ruoli professionali nei manuali considerati è in linea con quanto già evidenziato da studi come quelli di Nitti (2022) o di Cognigni e Vecchi (2018), secondo i quali il 62% delle professioni menzionate nel corpus di manuali analizzati era riferito a personaggi maschili. La quantità di agentivi presenti nei testi e la proporzione tra maschile e femminile non seguono un'evoluzione omogenea: si può infatti ravvisare una netta differenza quantitativa tra il manuale degli anni '70, nel quale sono presenti solo 10 professioni femminili, e quelli degli anni 2010, con ben 114 occorrenze. Tuttavia, considerando che il tasso di occupazione femminile nell'Italia degli anni '70 era del 25,1% e che esso - pur rimanendo largamente al di sotto della media europea - ha raggiunto il 52,3% nel 2023, appare chiaro che la situazione che emerge dallo spoglio dei manuali non rispecchia l'evoluzione della realtà sociale che ha avuto luogo negli ultimi decenni.

Grafico 2

Grafico 2. Varietà nelle professioni femminili e maschili per decenni



Il disequilibrio di genere non ha a che vedere solo con la quantità di mestieri associati a uomini e donne, ma anche alla loro varietà. I dati del grafico 2 evidenziano come la varietà di professioni maschili sia sempre maggiore rispetto a quella delle professioni femminili, il che significa che i personaggi maschili sono maggiormente rappresentati e che svolgono lavori più vari, mentre le donne vengono relegate in ruoli più limitati e ripetitivi.

Tabella 1

Prime dieci professioni femminili per frequenza per decade

	ANNI 70		ANNI 80		ANNI 90		ANNI 2000		ANNI 2010	
	Professione	N.	Professione	N.	Professione	N.	Professione	N.	Professione	N.
1	segretaria	3	commessa	26	segretaria	13	babysitter	6	commessa	15
2	babysitter	3	segretaria	11	casalinga	3	attrice	4	impiegata	13
3	commessa	2	impiegata	6	dottoressa	3	segretaria	4	segretaria	9
4	dattilografa	1	insegnante	1	hostess	3	commessa	3	cantante	4
5	impiegata	1			contadina	2	op. ecologica	3	casalinga	4
6					farmacista	2	casalinga	2	cuoca	4
7					infermiera	2	giornalista	2	giornalista	4
8					presidente	2	insegnante	2	insegnante	4
9					medico	2	analista	1	avvocato	3
10					babysitter	1	ballerina	1	cameriera	3

Se osserviamo nel dettaglio le dieci professioni più frequenti associate alle donne (tabella 1) i dati risultano ancora più eloquenti. In primo luogo, colpisce il limitato numero di professioni presenti nei manuali degli anni '70 e '80: in quegli anni le donne venivano rappresentate esclusivamente in mansioni femminilizzate quali la segretaria, la commessa o l'impiegata, in linea con ciò che avveniva nel mercato del lavoro dell'epoca. Nei manuali degli ultimi anni c'è sì, come abbiamo visto, una maggiore varietà nel tipo di professioni associate ai soggetti femminili, ma la figura prevalente è ancora quella della segretaria, presente al primo posto per numero di occorrenze negli anni '90 e al terzo negli anni 2000 e 2010. Inoltre, una figura subordinata come quella della commessa è presente in maniera costante nel corso del tempo e risulta, sorprendentemente, la più citata nei manuali più recenti.

In maniera forse un po' controintuitiva è solo negli anni '90 che appare la più femminile di tutte le professioni (tanto da non avere una forma maschile assodata¹⁵), ovvero quella di casalinga, che non era mai stata nominata in precedenza e che risulta invece presente in maniera costante nei decenni successivi. È sempre negli anni '90 che il tetto di cristallo inizia ad incrinarsi e che le donne nei libri di testo osservati iniziano ad occupare posizioni professionali di maggiore prestigio, anche se soprattutto in relazione a professioni sanitarie - uno degli ambiti lavorativi a maggiore tasso di presenza femminile nell'attualità - come dottoressa, e la sua variante medico, infermiera o farmacista.

Negli anni 2000 si ritrovano di nuovo molte professioni tradizionalmente femminili come baby sitter, attrice o ballerina, mentre l'unica novità rilevante è costituita dall'apparizione di professioni quali quella della giornalista o dell'analista, presenti tuttavia in misura molto limitata. I manuali più recenti, oltre a riproporre le figure più classiche fin qui citate, aggiungono cuoca e cameriera, professioni poco qualificate, accanto ad avvocato, l'unico lemma che testimonia, nella lista delle occorrenze più frequenti, la presenza femminile in ambiti professionali più qualificati. Sebbene la donna nella società contemporanea continui ad essere la principale protagonista in ambiti lavorativi di tipo assistenziale o educativo, essa ha progressivamente guadagnato terreno in settori più specializzati quali l'avvocatura, l'architettura e, sia pur in misura minore, l'ingegneria. Tuttavia, questo tipo di progresso non trova risponidenza nei ruoli che i manuali osservati annoverano. Ci sembra di poter concludere che la manualistica sembra fare una grande fatica a mantenere il passo con l'evoluzione della realtà sociale.

Tabella 2
Prime dieci professioni maschili per frequenza per decade

	ANNI 70		ANNI 80		ANNI 90		ANNI 2000		ANNI 2010	
	professione	N.	professione	N.	professione	N.	professione	N.	professione	N.
1	medico	13	benzinaio	15	insegnante	61	professore	15	medico	14

¹⁵ Raffaella Setti (2022) in una pubblicazione dell'Accademia della crusca riguardo al lemma Casalingo si afferma che questo è "registrato da pochi anni e soltanto da alcuni vocabolari". L'intervento è reperibile al link <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/quando-%C3%A8-luomo-a-fare-il-casalingo/15140>

2	direttore	12	giornalista	15	farmacista	15	medico	10	cameriere	12
3	professore	9	professore	13	postino	11	cameriere	7	ingegnere	12
4	avvocato	8	cameriere	12	medico	8	architetto	6	insegnante	9
5	ingegnere	8	vigile	10	avvocato	7	poliziotto	6	architetto	8
6	cameriere	6	medico	9	professore	6	attore	5	cuoco	8
7	meccanico	3	impiegato	6	autista	5	avvocato	4	avvocato	7
8	artigiano	2	cassiere	5	ingegnere	5	giornalista	4	commesso	7
	presidente	2	dentista	5	giornalista	4	cantante	3	dentista	6
	dottore	1	maresciallo	5	impiegato	4	dottore	3	giornalista	6

Nel caso delle professioni maschili emerse dallo spoglio dei manuali del campione, vediamo che il panorama è nettamente distinto. La professione del medico, economicamente e socialmente molto prestigiosa, risulta essere la più frequente sia negli anni '70, sia negli anni 2010, essendo presente, anche nella variante *dottore*, in tutti i libri di testo osservati. Professioni come avvocato, professore o ingegnere registrano una presenza costante nel corso degli anni. I ruoli meno qualificati sono quello di cameriere, presente in maniera abbastanza continuativa, e quelli di cuoco e commesso, che appaiono solo nei manuali degli anni 2010. Completamente assente la figura del segretario che - nell'immaginario di autori e autrici - si conferma una figura esclusivamente femminile, associata di norma in maniera subordinata a figure maschili di potere.

In linea con gli studi precedenti (Sabatini 2022 e Vučenović 2022), vediamo che i manuali continuano a riprodurre ruoli professionali in maniera chiaramente stereotipata, con l'assegnazione delle professioni socialmente privilegiate e meglio retribuite a uomini e quelle più modeste a donne. Data questa situazione, è facile notare come a livello linguistico non sorga alcun dubbio quando si tratta di nominare una donna segretaria, commessa o impiegata, utilizzando la forma femminile. Si ricorre tuttavia alla forma maschile per identificare le figure femminili con professioni in qualche modo più autorevoli (Tabella 3). Nel manuale *Uno*, usato come referente per gli anni '90, l'unità due è intitolata "Mia sorella è medico" (p. 30), un titolo che mette chiaramente in evidenza la scelta del maschile non marcato. *Qui Italia* presenta la forma asimmetrica "donna poliziotto" (p. 348), nella quale, come già sottolineava Sabatini (1987, 25-26), la presenza del modificatore -donna evidenzia il carattere eccezionale della presenza femminile in un ruolo tradizionalmente maschile.

Nei manuali della serie *Nuovo Espresso* troviamo diversi tentativi di ritrarre le donne in posizioni lavorative di maggior rilievo, ma ciò avviene ricorrendo al maschile non marcato: *Nuovo Espresso 1* (p. 21) presenta una serie di biglietti da visita in cui Silvia Mannucci viene identificata come avvocato e Annalisa Razzauti come architetto, mentre Porzia Cattaneo viene presentata come estetista, a dimostrazione del fatto che il maschile non marcato è riservato solo a certi tipi di mestieri. Nello stesso testo, a p. 23, si presentano il femminile e il maschile di alcuni termini e si ribadisce che il femminile di avvocato è avvocato. La protagonista di un testo presente in *Nuovo Espresso 3* viene presentata come "Florinda, avvocato" (p. 27), mentre a p. 65 dello stesso libro si dice che "Grazia è una poliziotta". *Nuovo Espresso 4* presenta infine uno schema riassuntivo relativo al genere delle

professioni che rispecchia molte delle oscillazioni di cui si è parlato nella parte introduttiva del presente studio, includendo per esempio tra i femminili architetta, ma presentando la doppia forma sindaco/sindaca, ministra/la ministro o la presidente/presidentessa. L'improvvisa introduzione di tante varianti del femminile di professione non viene in nessun modo argomentata, venendo a configurarsi come una semplice lista di probabili eccezioni.

Possiamo concludere che i dati emersi dall'osservazione del corpus ci offrono interessanti informazioni sul modo in cui i manuali di italiano rivolti a un pubblico straniero descrivono l'evoluzione della presenza femminile nel mondo del lavoro. Mentre la presenza maschile risulta sempre maggiore e caratterizzata da una maggiore varietà, il crescente protagonismo delle donne nel mondo del lavoro non si riflette in un aumento comparabile di agentivi al femminile nei testi analizzati. D'altra parte, quelli presenti non fanno che insistere su una descrizione stereotipata della donna lavoratrice. A livello linguistico si notano negli ultimi anni alcuni sforzi per aumentare la visibilità delle donne in ambiti professionali un tempo ad esse preclusi, ma si tratta di tentativi poco organici che il ricorso generalizzato al maschile non marcato non fa che occultare.

CONCLUSIONI

La presenza della donna nel mercato italiano del lavoro è diventata via via maggiore a partire dal secondo dopoguerra, raggiungendo livelli che sono oggi sensibilmente superiori anche a quelli di pochi decenni fa. Ambiti professionali un tempo di esclusivo appannaggio maschile si sono aperti alla presenza femminile, e persino una figura simbolicamente importante quale quella del/la Presidente del Consiglio dei Ministri è oggi occupata da una donna. In che misura questo processo, sia pur lento, di avvicinamento tra uomo e donna trova riflesso nei manuali per l'insegnamento dell'italiano L2/LS? Per dare risposta a questa domanda abbiamo analizzato nove manuali di italiano pubblicati nel corso degli ultimi cinquant'anni. I risultati ci dicono che a fronte di una tendenza all'aumento degli agentivi femminili e – più in generale – della presenza della donna lavoratrice nei supporti didattici analizzati, permangono forti squilibri sia a livello quantitativo (le figure maschili sono largamente prevalenti, a conferma del fatto che il maschile non marcato rimane la regola non scritta a cui autori e autrici fanno riferimento), sia qualitativo (le professioni maschili sono molto più variegata e socialmente prestigiose di quelle femminili, anche nei manuali di più recente pubblicazione). Il risultato di queste scelte è una perdurante marginalizzazione della figura della donna lavoratrice, cui sovente vengono riservati ruoli tradizionali (legati per esempio alla cura dell'altro) o subordinati e poco specializzati (l'esempio tipico è la segretaria di un "capo"). Se questo tipo di risultati può in parte rispecchiare la realtà sociale degli anni '70 e '80, stupisce che certe tendenze perdurino ancora oggi. Oltre a ciò, l'analisi ha messo in luce l'assenza da parte di autori e autrici di un criterio chiaro e uniforme per l'esposizione delle regole inerenti la declinazione degli agentivi femminili: le notazioni sono sparse – quasi incidentali – e spesso frutto di giudizi che paiono introspettivi e poco o per nulla basati sui risultati della ricerca in ambito linguistico.

Il quadro che emerge da questa ricerca è quello di un settore editoriale attardato e non sempre attento all'evoluzione della società italiana, che viene ritratta in maniera più tradizionale di quanto ci dicano la realtà dei numeri e dei fenomeni sociali.

BIBLIOGRAFIA

- Accademia della Crusca “Quasi una Rivoluzione”. I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero. Firenze: Edizioni di Crusca.
- Accademia della Crusca (09 marzo 2023). L'Accademia risponde a un quesito sulla parità di genere negli atti giudiziari posto dal Comitato Pari opportunità del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/31174>
- AIE, Associazione italiana Editori (1999). Codice di autoregolamentazione Po.Li.Te, Pari Opportunità nei Libri di Testo. <https://www.aie.it/Portals/38/Allegati/CodicePolite.pdf>
- Angulo Blanco, M. E. (2010). *La evolución del papel de la mujer en dos manuales de ele a través de las imágenes*. Tesi di máster, Universidad de Jaén. <https://www.educacionyfp.gob.es/dam/jcr:a592071d-2509-4e2c-af84-a27d63ca8d89/011-bv-12-22angulo-pdf.pdf>
- Apple, M. W. (1993). El libro de texto y la política cultural. *Revista de Educación*, 301, 109-126.
- Biemmi, I. (2017). *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Cardinaletti, A., Giusti, G. (1991). Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini. *Rassegna italiana di Linguistica Applicata*, 23(2), 169-189.
- Casalini, B. (2020). Sopravvivere al sessismo: Due strategie di contrasto a confronto. In G. Maestri, e A. L. Somma (a c. di), *Il sessismo nella lingua italiana: Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Pavia: Blonk, pp.177-185
- Cavagnoli, S., Dragotto, F. (2020). Ritorno al futuro? Le “Raccomandazioni” alla prova – a ritroso – dei dizionari dell'italiano. Una riflessione lessicologica, lessicografica e sociolinguistica. In G. Maestri, e A. L. Somma (a c. di), *Il sessismo nella lingua italiana: Trent'anni dopo Alma Sabatini*. Pavia: Blonk, pp. 59-90
- Cognigni, E., Vecchi, S. (2018) Enseigner les langues-cultures dans une optique de genre. Une étude des stéréotypes dans les manuels de français et d'italien langue seconde ou étrangère. *Recherches en didactique des langues et des cultures – Les Cahiers de l'Acedle (RDLC)*, 15(2), 1-18.
- Coletti, V. (21 febbraio 2021) Nomi di mestiere e questioni di genere. Accademia della Crusca. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/9160>
- Frabotta, S. (2023). Sessismo linguistico dagli studi di Alma Sabatini ai manuali di italiano L2 LS. *Revista De Italianistica*, XLVIII, 123-145.
- Fusco, F. (2019). Il genere femminile tra norma e uso nella lingua italiana: Qualche riflessione. In S. Adamo, G. Zanfabro e E. Tigani Sava (a c. di), *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere* (27-49). Trieste: EUT.
- Fusco, F. (2020). “L'abitudine fa la sindaca e l'avvocata”. Il genere femminile nella lingua italiana, anche a partire da Alma Sabatini. In G. Maestri e A. L. Somma (a c. di), *Il sessismo nella lingua italiana: Trent'anni dopo Alma Sabatini* (xxxx). Pavia: Blonk
- Gheno, V. (2019). *Femminili singolari*. Firenze: Effequ

- Ghorbani, L. (2009). *An Investigation of the Manifestation of Sexism in EFL/ESL Textbooks*. Institute of Education Sciences. Disponibile en: <http://files.eric.ed.gov/fulltext/ED505434.pdf>
- Gomez, G. (2017). Prefazione. In Accademia della Crusca “*Quasi una Rivoluzione*”. *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*. Firenze: Edizioni di Crusca, pp. 13-17
- Hartman, P. L., Judd, E. L. (1978). Sexism and TESOL materials, *Tesol Quarterly*, 12(4), 308-393.
- Hellinger, M. (1980). For men must work, women must weep': Sexism in English language textbooks used in German schools. *Women's Studies International Quarterly*, 3, 267-275.
- Katerinov, K., Mollica, A., Dolci, R., Pichiassi, M. (2008). *Linguistica e glottodidattica: studi in onore di Katerin Katerinov*. Perugia: Guerra.
- Lakoff, R. (1973). Language and woman's place. *Language in Society*, 2(1), 45–80
- Nitti, P. (2021). Il sessismo nella collocazione del lessico dei manuali di italiano L2. *Babylonia Journal of Language Education*, 3, 42–45.
- Pescarolo, A. (2019). *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*. Roma: Viella
- Porreca, K. L. (1984). Sexism in current ESL textbooks. *TESOL Quarterly*, 18(4), 705-724.
- Ranchon, G. (2014). Féminin et masculin dans les manuels de français langue étrangère : Une culture du modèle. *Revue Société et langues (SOCLES)*, 3, 127-140.
- Robustelli, C. (2012). L'uso del genere femminile nell'italiano contemporaneo: Teoria, prassi e proposte. In "Politicamente o linguisticamente corretto?" Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni, Atti della X Giornata della Rete per l'Eccellenza dell'italiano istituzionale (REI), Roma, 29 novembre.
- Robustelli C. (2013). Infermiera sì, ingegnera no?. Accademia della Crusca. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/7368>
- Robustelli, C. (2014). *Donne, grammatica e media. Suggestimenti per l'uso dell'italiano*. GIULIA Giornaliste Unite Libere Autonome.
- Sabatini, A. (1986). *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Sabatini, A. (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*. Presidenza del Consiglio dei Ministri, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Sabatini, S. (2022). Stereotipi e sessismo linguistico nei manuali di italiano L2/LS: Analisi e proposte di riscrittura inclusiva. *Studi di Genere. Quaderni di Donne & Ricerca*, 11. Torino: CIRSDDe.
- Semplici, S. (2019). I manuali di italiano L2: per una scelta consapevole. In P. Diadori, (a c. di), *Insegnare Italiano L2* (297-337). Firenze: Le Monnier.
- Serianni, L. (1997). *Italiano*. Milano: Garzanti.
- Sulis, G., Gheno, V. (2022). The debate on language and gender in Italy, from the visibility of women to inclusive language (1980s–2020s). *The Italianist*, 42(1), 153-183.
- Thornton, A. M. (2009). Designare le donne. In G. Giusti e S. Regazzoni (a c. di), *Mi fai male ... con le parole*. Venezia: Cafoscarina editrice, pp. 33-52
- Vilalta Puig, T. (2018). The evolution of sexism in EFL textbooks: A case study of English File. Trabajo de fin de Grado. <https://ddd.uab.cat/record/196199>

Vučenović, N. (2022). Grammaticalmente o ideologicamente corretto? L'impiego del maschile generico nei manuali di italiano per stranieri. *Italiano LinguaDue*, 14(1), 229-241.